

LE *BGDKPT* ALL'INTERNO DELLA SECONDA ESAPLARE:
STUDIO DELLE CONSONANTI E DELLA LORO PRONUNCIA IN EPOCA ORIGENIANA

La sinossi origeniana, *gli Hexapla*, ha da sempre portato con sé, insieme all'indiscusso valore filologico, numerose problematiche di diversa natura, tra loro strettamente connesse.¹ Tra i vari interrogativi suscitati da questa immensa opera – di cui non ultimo è appunto quello legato all'identificazione del suo autore, non da tutti ritenuto Origene² – vi è la relazione fra la prima colonna, in cui era inserito il testo dell'Antico Testamento in caratteri ebraici, e la seconda, in cui lo stesso è traslitterato in caratteri greci. Ciò che più di tutto suscita interesse è lo studio linguistico che è possibile effettuare a partire dalla Seconda, ossia le considerazioni linguistiche suscitate dal testo in trascrizione, di cui l'ovvia premessa deve necessariamente essere l'inadeguatezza grafica dell'alfabeto greco. È proprio tale constatazione a costituire un'ipotesi stimolante di lavoro, onde verificare l'espedito che Origene utilizzò per trascrivere fonemi ebraici totalmente assenti dalla lingua greca, quali appunto laringali e faringali, o per rendere foni differenti di uno stesso fonema, come nel caso delle consonanti *bgdkpt*, בגדכפת. Ciò che spinge ad indagare questi ultimi fonemi in particolar modo rispetto ad altri è la rilevazione che sempre, nella Seconda colonna, essi vengono resi in veste spirante, considerazione valida per i tre fonemi della serie per cui il greco presenta un'alternativa grafica oclusiva, vale a dire le consonanti כפת, rese costantemente con i rispettivi grafemi aspirati χ, φ, θ. Per le *bgdkpt* restanti, non essendoci opportunità di

distinguere graficamente fra oclusiva e spirante ed avendo l'alfabeto greco esclusivamente un grafema disponibile, la scelta ricadde sugli unici grafemi possibili di utilizzo, vale a dire β, γ, δ. È necessario cercare allora di comprendere come mai tale scelta, e se essa sia legata o meno alla pronuncia che i Giudei alessandrini o palestinesi di Cesarea avevano delle suddette consonanti in epoca origeniana, se non prima.

1.1 *Esito delle bgdkpt all'interno della Seconda colonna*

Nell'analisi dell'esito delle consonanti all'interno della Seconda colonna è necessario partire dall'ovvia premessa che né il testo maseoretico, con la distinzione fra *bdgkpt* oclusiva e spirante resa attraverso il dageš all'interno delle stesse, né la Seconda esaplaire possono da soli essere prova di una determinata pronuncia: entrambi sono infatti da valutare come punto di arrivo di un'evoluzione che interessa la pronuncia delle suddette consonanti attraverso le varie epoche storiche.

Rappresenta un compito arduo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, stabilire l'età esatta in cui avvenne il processo di spirantizzazione.³ Tuttavia, procedendo con un certo grado di approssimazione, è probabile che la distinzione fra oclusive e spiranti non fosse nota ai tempi in cui i Greci adottarono l'alfabeto semitico: tale dato si può ricavare con certezza dalle più

¹ «La composition des *Hexaples* donne lieu à diverses questionnes qui méritent d'être élucidées. Elles concernent en même temps le but du recueil, la disposition des colonnes et l'origine de la transcription hébréo-grecque de la deuxième colonne»; J. HALÉVY, *L'origine de la transcription du texte hébreu en caractères grecs dans les Hexaples d'Origène*, «JAS» 9,17 (1901), p. 36.

² Per le motivazioni che portano a una simile conclusione, cfr. P. NAUTIN, *Origène. Sa vie et son œuvre*, Beauchesne, Paris 1977, p. 336.

³ È molto importante non confondere il termine "spirante" con quello di "aspirata": le aspirate sono oclusive cui segue un'aspirazione, appunto come le relative aspirate delle oclusive greche κ, π, τ, laddove le spiranti sono suoni resi senza la com-

antiche traslitterazioni di quelle che poi sarebbero divenute le spiranti ebraiche כּפּת, trascritte con κ, π, τ. La maggior evidenza del fenomeno emerge dai nomi che gli stessi Greci attribuirono ai suoni presenti nello stesso alfabeto: è proprio la trasposizione che del nome ebraico è stata fatta in greco – ricordando che i nomi delle lettere sono stati presi dai Greci insieme allo stesso alfabeto – a suggerirci che a quel tempo non vi fosse ancora alcuna distinzione. Basti pensare a תּיָא, trascritto in greco come βητα appunto, e non come *βηθα, come sarebbe dovuto essere se תּ fosse corrisposto a θ; la considerazione risulta ovviamente valida anche per gli altri nomi, quali תּלָא e תּיָא adottati rispettivamente come δέλτα e θητα. Quest'ultimo nome costituisce di per sé una prova particolarmente rilevante, in quanto fornisce un confronto tra due fonemi apparentemente intercambiabili in trascrizione greca: se infatti la spirantizzazione fosse già iniziata nel periodo in questione, il grafema θ non sarebbe potuto essere impiegato per l'enfatica υ, né τ per il תּ, al contrario. È molto probabile allora che la spirantizzazione delle *bgdkpt* non fosse ancora avvenuta all'epoca dell'adozione dell'alfabeto semitico da parte dei Greci; nemmeno è probabile che la distinzione fra *bgdkpt* occlusiva e spirante sia un fenomeno originario, risalente al momento in cui lo stesso alfabeto fu inventato: se ciò fosse vero, sarebbero presumibilmente stati inventati altri grafemi onde rappresentare le spiranti in questione. È molto arduo, come si diceva all'inizio, stabilire *quando* avvenne precisamente il processo di spirantizzazione; tuttavia, non molto tempo dopo rispetto al momento in cui i Greci presero in prestito l'alfabeto semitico, le occlusive ebraiche cominciarono a essere pronunciate con un'aspirazione, processo che

di solito – ma non sempre –⁴ precede l'ultimo stadio della spirantizzazione. Tale evoluzione implicò un mutamento anche nelle trascrizioni greche, in cui תּ cominciò a essere traslitterato come θ, mentre υ fu assegnato al grafema τ.

È questa, di fatto, la situazione che troviamo all'interno della Seconda colonna: quanto finora descritto tenta di rispondere alla domanda sul *perché* vi sia nella trascrizione origeniana una corrispondenza di non così immediata comprensione, dato che sempre, nella Seconda, alla *bgdkpt* corrisponde l'aspirata greca. Ciò, ovviamente, laddove sia possibile una distinzione grafica, ovvero nel caso delle consonanti כּפּת, rese sempre con χ, φ, θ. I relativi grafemi sordi κ e τ sono rispettivamente in uso per le enfatiche ρ e υ. Si può ragionevolmente obiettare che, se la scelta del grafema aspirato greco risponde anche alla necessità di differenziazione rispetto ai rispettivi grafemi sordi già impiegati per la resa delle enfatiche, non lo stesso discorso può essere esteso all'aspirata φ, il cui corrispondente sordo π non risulta essere altrove utilizzato: tuttavia, è facile spiegare l'uso esclusivo che di φ si fa nella Seconda attraverso il fenomeno analogico, ovvero per il fatto che, presentando כּ e תּ la resa aspirata, il fonema שּ che presenta un'alternativa grafica tanto in greco quanto in ebraico predilige il grafema aspirato nella prima delle due lingue. Nel caso delle tre *bgdkpt* restanti, non essendoci l'opportunità di distinguere graficamente fra occlusiva e spirante, la scelta ricadde sull'unica possibilità: גּכּפּ sono dunque traslitterate con β, γ, δ,⁵ senza che tale dato sia necessariamente indice di una determinata pronuncia, costituendo appunto una scelta obbligatoria, priva di alternativa grafica. Quest'ultima considerazione si unisce a quella in precedenza

pleta chiusura delle labbra, differenza fondamentale rispetto alle occlusive, nella cui pronuncia l'aria fuoriesce attraverso uno stretto passaggio, determinando la frizione responsabile del suono. Il passaggio dei suoni occlusivi a suoni spiranti può essere foneticamente spiegato come risultato di perdita di chiusura delle labbra, probabilmente sotto influenza della vocale precedente. Il fatto che le aspirate greche presentassero una pronuncia con primo elemento occlusivo è testimoniato dalla geminazione delle stesse, molto spesso realizzata attraverso il nesso sorda/aspirata, con κχ, πφ, τθ. Cfr. a proposi-

to E. SIEVERS, *Metrischen Studien*, Teubner, Leipzig 1901, p.15, e W. SIDNEY ALLEN, *Vox Graeca. The pronunciation of classical Greek*, Cambridge University Press, Cambridge 1968, p. 20.

⁴ Cfr. a proposito SIDNEY ALLEN, *Vox Graeca*, cit., che relativamente alla correlazione fra i due fenomeni linguistici afferma efficacemente: «For although fricatives and aspirates are not identical, they are phonetically (and often historically) related», p. 20.

⁵ Ciò non implica che esse non abbiano avuto una loro evoluzione fonetica, anzi: è noto come in greco moderno le suddette consonanti siano frica-

effettuata riguardante l'inadeguatezza grafica dell'alfabeto greco rispetto a quello semitico, al fine di dover render suoni assenti da tale lingua: ne consegue dunque che la traslitterazione è da sola prova insufficiente – o meglio, *non* è prova – dell'esistenza delle spiranti in ebraico al tempo della trascrizione origeniana.

1.2 Le *bgdkpt*: studio delle consonanti e della loro evoluzione

Se è vero che la Seconda esaplare non costituisce una prova per stabilire la pronuncia unicamente spirantizzata delle *bgdkpt*, è pur giusto ammettere che essa susciti interrogativi in tal senso in merito alla spirantizzazione delle stesse. La prima domanda che può allora sollevarsi è quella relativa alla datazione del processo di spirantizzazione: gli studiosi hanno al proposito pareri discordanti, e se c'è qualcuno che lo ritiene avvenuto sin dagli arbori della lingua ebraica,⁶ ci sono allo stesso tempo altri che rifiutano di riconoscerlo più tardi dell'era cristiana.⁷ Di certo, ciò che è accaduto in ebraico non è differente da quanto abbiamo verificato per le aspirate greche: anche in questo caso ad una pronuncia oclusiva delle suddette consonanti seguì un'aspirazione che poi avrebbe portato alla spirantizzazione, esattamente come in greco, trattandosi di un principio fonetico, e non interno alle singole famiglie linguistiche.⁸ Per una corretta indagine è necessario *in primis* una comparazione con le altre lingue semitiche, onde verificare la frequenza del fenomeno all'interno della lingua ebraica e constatare se la

comparazione possa fornire elementi utili per la datazione e per la ragione linguistica della spirantizzazione.

È importante sottolineare che la duplice pronuncia delle *bgdkpt* come oclusive o spiranti, seppur non esclusivamente semitica, è rintracciabile nel gruppo dei dialetti aramaici, in parte in accadico, e in alcuni moderni dialetti etiopici.⁹ Nei primi della serie le condizioni che governano la comparsa delle *bgdkpt* spirantizzate in luogo delle oclusive non sono differenti da quelle in cui ne constatiamo la presenza anche in ebraico. Tuttavia, sono da rilevare deviazioni da quest'ultimo non marginali: alle forme ebraiche מְלִכָּי, מְלִכֹּת il siriano oppone *malkai*, *malkūp*, presentando un'occlusiva dove l'ebraico ha invece una spirante. È appunto la forma ebraica a suggerirci una riflessione in proposito, spingendo ad interrogarci sul perché la *bgdkpt*, oclusiva in siriano, sia qui priva di dageš, e dunque resa con pronuncia spirante.¹⁰ Importante osservare il vocalismo della parola: in entrambi i casi la *bgdkpt* in questione è preceduta dalla semivocale *šchwa*, di natura quiescente, e dunque non pronunciato. Il mutamento che lo *šchwa* creerebbe alla consonante oclusiva seguente presuppone invece che esso abbia influenza vocalica; si tratterebbe allora di un'innovazione linguistica non indifferente: nonostante lo *šchwa* possa essere classificato come silente, e non sia pronunciato – quantomeno secondo le norme stabilite dai Masoreti – è la rappresentazione vocalica del segno ad avere influenza sulla *bgdkpt* seguente, e non la *vocale*, non essendo realizzato come tale. Lo *šchwa* in questione, possedendo allo stesso tempo la du-

tive, la qual cosa prevede uno sviluppo in tal senso, sebbene non ci sia per questo da credere che esso «had taken place until a later period»; SIDNEY ALLEN, *Vox Graeca*, cit., p. 28

⁶ SIEVERS, *MSt*, cit., p. 23 e C. BROCKELMANN, *Syrische Grammatik, mit paradigm, literature, chrestomathie und glossar*, Reuther, Berlin 1905, p. 63, considerano il cambiamento "Urnordsemitisch"; tuttavia si può affermare che gli studiosi comprendono per la spirantizzazione un periodo compreso fra il X secolo a. C. (interpretazione di Kutscher), il periodo del Primo Tempio (Harris) fino ad arrivare al periodo post-esilico (Bertgrässer) e al I millennio dell'era cristiana (Kahle e dopo di lui Moscati, con

ipotesi totalmente respinte da Kutscher).

⁷ Cfr. a proposito H. GRIMME, *Die Jemenische Aussprache des Hebräischen*, Festschrift E. Sachau, ed. Weil, Berlin 1915, p. 137, il quale però ammette che il fenomeno possa essere anche precedente.

⁸ Cfr. a proposito nota 3.

⁹ A. SPEISER, *The Pronunciation of the Hebrew according to the Transliteration in the Hexapla*, «JQR» n. s. (1925-26), p. 367.

¹⁰ Va di certo ricordato che il segno del dageš, così come i segni vocalici, sono stati inseriti in un'epoca di molto posteriore alla creazione del testo consonantico, nell'850 circa, da parte dei Masoreti, i quali tendono a fissare per iscritto una pronuncia

plice natura di segno vocalico e di semivocale quiescente, viene nominato con il nome eloquente di *šchwa medium*. Un simile nome già rivela, tuttavia, la natura confusa del fenomeno che tenta di descrivere, suscitando allo stesso modo interrogativi di tipo linguistico: *in primis*, come può un *segno* vocalico – appunto perché non sarebbe possibile parlare di vocale – influenzare la consonante seguente tanto da spirantizzarla; *in secundis*, in nessuna disciplina scientifica è possibile definire *medium* un qualche oggetto che in apparenza presenti una duplice natura, comune a entrambe le specie in cui è suddiviso: forse è sbagliata l'interpretazione dello stesso, o forse lo *šchwa* non entra nel fenomeno in questione, continuando a ricoprire la funzione di *šchwa* quiescente. È questo ciò che obiettò Sievers,¹¹ che teorizza un'implicazione non indifferente dell'ipotetico *šchwa medium*: qualora non si sappia la precisa funzione dello *šchwa* non è possibile stabilire con certezza se la sillaba in questione sia aperta o chiusa. Non è scientificamente accettabile appoggiare la doppia natura dell'elemento, e tra i due sottogruppi lo *šchwa* non può che essere dichiarato quiescente. Se ne deduce che sia la spirante ad essere originaria, invece dell'occlusiva che si attendeva.

Appoggiando, contrariamente all'ipotesi di spirantizzazione originaria sostenuta da Sievers, la tesi dello *šchwa medium*, segno vocalico cui non corrisponde un suono, onde comprendere la spirantizzazione del fonema dobbiamo tornare indietro al tempo in cui la consonante era preceduta da una vocale: l'origine di מְלָכִי non è allora da ricercare nella forma **malachai*, come vorrebbe Sievers, bensì è da vedere in un originario **malakai*. La vocale [a] avrebbe determinato la spirantizzazione, per poi cadere per sincope: ne consegue che la spirantizzazione è precedente alla sincope della vocale, che l'avrebbe determinata, e appartiene a stadi molto antichi della lingua ebraica. Una volta caduta la vocale, la consonante, ormai spirantizzata, non tornò più indietro allo stadio occlusivo originario.¹²

La tesi di Sievers, che conclude dunque affermando l'origine del suono spirante della *bgdkpt*, non ha ovviamente trovato pieno accordo all'interno della comunità scientifica, specie fra coloro che sostengono che la spirantizzazione sia avvenuta molto dopo, a ridosso dell'epoca origeniana.¹³ Se la tesi del celebre studioso tedesco può essere o meno accettata, vero e indubbio è quanto egli afferma relativamente alla natura sillabica: una sillaba non può essere semiaperta o semichiusa, né un suono può essere definito *medium*, come appunto si postulava per lo *šchwa*. Nella maggioranza dei casi lo *šchwa* definito *medium* è quiescente, e come tale chiude la sillaba precedente: le circostanze in cui lo *šchwa medium* rappresenta una vocale sono in realtà dovuti a sviluppi fonetici secondari della stessa parola, anche in quelle forme in cui la vocale è stata estesa per analogia a gruppi di suoni che non presentavano implicazioni fonetiche per un simile sviluppo. Nel caso in cui sia una vocale, la sillaba è aperta senza nessun dubbio. Essendo tutto riconducibile all'esistenza di uno *šchwa* consonantico o vocalico, non c'è bisogno di postularne l'esistenza di un terzo tipo, appunto quello *medium*. È necessario però, nella ricerca di datazione della spirantizzazione, interrogarsi su quanto l'ipotesi proposta dallo studioso abbia a che fare con la morfologia della parola; in questo Speiser pone il suo accento, partendo sempre dal termine iniziale, la forma מְלָכִי e il plurale מְלָכִים. Rispetto allo stato costruito, è evidente come il plurale presenti la vocalizzazione della sillaba mediana con una [a] di origine piuttosto oscura. Sulla base di alcune teorie tale vocale non sarebbe originaria, ma potrebbe derivare dal forte accento della sillaba seguente.¹⁴ Se tale condizione è verificabile per il plurale, ciò non vale al contrario per il relativo stato costruito, il cui accento non permette l'anaptissi della vocale: la forma che ne risulta ne rimane allora priva, appunto come verificabile per il caso di מְלָכִי. La riflessione appena compiuta può aiutarci a spiegare l'esistenza della spirante in quest'ultima forma senza bisogno di postulare

stabilizzatasi nel corso del tempo, rendendo conseguentemente norma una data pronuncia in una specifica situazione

¹¹ Nell'opera più volte citata, *Metrischen Studien*.

¹² Questa è la tesi di Sievers, esposta nella sua

opera, pp. 22-23, 224 nota 2, 294.

¹³ Così BERGSTRÄSSER, *Hebräische Grammatik*, pp. 121 e ss.

¹⁴ Questa è la teoria sui nomi segolati sostenuta da A. UNGNAD, e provata nel suo studio *Zur*

la sincope vocalica: difatti, se lo stato assoluto plurale presenta la spirante per il motivo di cui sopra, è chiaro come lo stato costruito plurale la assuma come marca di riconoscimento. Ne consegue che tutte le forme plurali tendano ad avere la spirante rispetto a quelle del singolare, che da una forma originaria מְלִךְ mantengono l'occlusiva: basti guardare le forme da questo derivate, quale ad esempio la forma con l'aggiunta del suffisso pronominale di 1^a persona singolare מְלִכִּי. Tale spiegazione, risalente a motivi morfologici interni alla lingua ebraica, spiega anche le differenze con il siriano che presenta un'occlusiva, come appunto si diceva all'inizio dell'indagine.

Il fatto che Speiser proponga una spiegazione differente per la spirantizzazione, non solo riconducibile all'anaptissi vocalica, non significa che quest'ultima non sia mai avvenuta in ebraico, né che alle volte lo *schwa* non abbia la funzione di indicare una vocale secondaria. Ciò che nella maggioranza dei casi in ebraico conduce allo sviluppo di una vocale in sillaba mediana è la presenza di un forte accento nelle vicinanze di tale sillaba, che è appunto quello che sarebbe accaduto nel plurale. Non sempre la suddetta vocale assume dignità di vocale piena, e spesso viene indicata attraverso gli *hatephim*. È piuttosto raro trovare questi ultimi al di sotto di una consonante che non sia una laringale;¹⁵ guardando ai diversi esempi che a proposito possono essere forniti constatiamo che gli *hatephim* retti da consonanti non laringali possono essere rintracciati esclusivamente al di sotto di suoni particolarmente marcati, in prevalenza al seguito di un meteg, tanto tra due consonanti – vedi מְרַבְּבוֹת Micha 6,7 – quanto in forme verbali, come ad esempio sotto la ם del participio. Il dato comune che osserviamo è appunto la sonorità della sillaba vicina a quella sotto cui l'*hateph* si sviluppa,

sia essa quella precedente come nel caso della presenza del meteg o quella successiva. Ci sono pochi dubbi sul fatto che la relativa sonorità della sillaba contigua a quella invece molto più sonora sia stato il fattore che abbia favorito lo sviluppo di una vocale secondaria nella sillaba mediana, alla presenza di una sola consonante: è lo stesso motivo che ha favorito lo sviluppo della stessa vocale mediana in sillaba media fra due consonanti, di cui la prima più sonora della seconda. Un simile principio fonetico, vigente in tutte le lingue semitiche e non solo, è quello che regola la costituzione della sillaba con i suoi elementi fondamentali, testa, coda e nucleo sillabico, vale a dire la vocale, immancabile perché una sillaba si dica tale: non è possibile che in una sillaba la testa sia più sonora della coda della precedente,¹⁶ e laddove questo accada è necessaria la formazione di una nuova sillaba, appunto con l'aggiunta di una vocale mediana; proprio questo è ciò che spiega, ad esempio, l'evoluzione della parola siriana *madḥna*, in cui la [a] della seconda sillaba che poi si sviluppa deriva in realtà dalla [n] che vediamo, la quale essendo più sonora della prima consonante porta allo sviluppo di una vocale, e alle creazione di un termine trisillabico.¹⁷ Lo sviluppo di una vocale mediana sembra comunque sempre correlato ad un discorso di sonorità, e per il caso che ci interessa la presenza della vocale mediana non può che essere spiegata alla luce di tale criterio. Laddove ciò sia accettato universalmente, risulta utile comprendere se vi siano altre modalità grafiche, oltre agli *hatephim*, in uso per indicare una vocale secondaria, dove con tale termine possa appunto intendersi una vocale non piena, corrispondente al suono che graficamente indicano appunto gli *hatephim*. A tale proposito può essere introdotto il dageš co-

Erklärung der hebräischen nomina segolata, «ZA» XVII, pp. 333-43.

¹⁵ Cfr. a proposito le regole enunciate da Speiser in *Secondary phonetic development in Semitic phonology: an application of the principle of sonority*, «AJSL» XLII (1925-26), pp. 145-169, a sua volta riprese in BEN MOSHES BEN ASHER, דְּקָדוּקֵי הַטְּעָמִים, ed. S. BAUER - H.L. STRACK, Leipzig 1879, p. 154.

¹⁶ Tendenza molto frequente in numerose lingue, non solo semitiche, ma anche indoeuropee, è quella di preferire una configurazione sillabica per cui

la testa di una sillaba abbia la stessa sonorità della coda della precedente o sia meno sonora di quest'ultima; non è che questa la ragione della cosiddetta *correptio attica* greca, che nella successione di *muta cum liquida* prevede lo spostamento del limite sillabico: non più α.γ.ρ.ο.ς dunque, ma α.γ.ρ.ο.ς.

¹⁷ Non è assolutamente un principio differente quello che ha determinato, in una data ancora discussa, la creazione dei nomi segolati: un gruppo di consonanti in fine di parola viene disgiunto nel semitico settentrionale mediante l'inserzione di una

siddetto forte *dirimens*, il quale ha appunto tale funzione, specie dopo liquida o nasale.¹⁸ Questo tipo di dageš non ha nulla a che fare con la geminazione, essendo stato inserito per indicare una vocale *šchwa*, laddove il segno grafico per essa sia diventato ambiguo, rappresentando allo stesso tempo uno *šchwa* silente. Non si conoscono bene le cause che possano aver portato a un simile sviluppo fonetico, ma è per l'appunto tale elemento a condurci nuovamente alla visione di Sievers: lo studioso tedesco ha ragione ad ammettere che le sillabe debbano essere chiuse o aperte, senza che sia ammessa una via intermedia; tuttavia il postulato, ben valido per l'origine della parola, non trova valenza assoluta nel caso di sviluppi secondari di vocali. Proprio di uno sviluppo secondario vocalico si tratta nel caso del dageš in questione: la vocale qui non si è sviluppata per la pressione di un suono vicino, ma comunque ciò che si è verificato è stata la creazione di una vocale a partire da uno *šchwa* quiescente. Dunque, ha ragione Sievers ad escludere una natura duplice di un elemento che di per sé non lo ammette, ma è errato eliminare aprioristicamente dall'analisi passaggi fonetici intermedi che abbiano contribuito al suo mutamento. Per quanto riguarda le *bgdkpt* da cui abbiamo preso le mosse, potrebbero essere tali sviluppi fonetici vocalici, se non si ammette l'esistenza dello *šchwa medium*, ad aver contribuito alla spirantizzazione delle stesse dopo lo *šchwa*, laddove in altri casi sono in uso le occlusive. Non conosciamo con certezza quali sono le cause che potrebbero aver portato allo sviluppo di vocali, ma possiamo affermare con sicurezza che: «that secondary vowels, dependent as they are on so many external, largely phonetic, factors, will appear in some instances, while their absence may be noted in other cases, which are apparently similar»¹⁹ bisogna allora considerare

vocale secondaria e la conseguente costituzione di una nuova sillaba.

¹⁸ Si guardi a proposito חִלְקֵי Isa. 57,6, o ancora עֲבָרֵי Lev. 25,15.

¹⁹ SPEISER, *Sec. dev.*, p. 156.

²⁰ Per restare nel primo ambito citato basti pensare al latino: guardando solo alla III declinazione vediamo come le desinenze poi fissatesi siano il risultato del livellamento analogico esercitato dalla lingua fra le uscite dei temi vocalici e quelle proprie

tale evoluzioni e tenerne conto nell'analisi delle spirantizzazioni delle *bgdkpt*.

Una interpretazione dello *šchwa medium* come quella appena effettuata non annulla tuttavia la spiegazione del livellamento analogico per spiegare la differenza nell'impiego di *bgdkpt* occlusive o spiranti all'interno della lingua ebraica. Come per molti dei meccanismi che sono stati finora indagati il fenomeno del livellamento analogico, per nulla raro, è la spiegazione di esiti evidentemente non comprensibili in lingue antiche e moderne.²⁰ Tutto ciò a testimonianza di come l'analogia sia fenomeno appartenente alla scienza linguistica e risponda all'economia linguistica che il parlante esercita anche inconsapevolmente nel proprio linguaggio, il quale tende a eliminare, se non l'eccezione, almeno le differenze interne, mantenendo quelle indispensabili o ormai consacrate dall'uso e quelle che possono essere identificate come marca di riconoscimento, come appunto nel caso della *bgdkpt* spirantizzata e occlusiva nelle forme plurali e singolari.

1.3 Ulteriori ipotesi di datazione

Ammettendo la possibilità di sviluppi vocalici secondari e affermando allo stesso tempo la validità del livellamento analogico, i quali potrebbero entrambi aver favorito la spirantizzazione, non solo viene meno in maniera assoluta la tesi di Sievers, ma anche la sua conclusione relativamente alla datazione del fenomeno in stadi remoti della lingua ebraica. La datazione della spirantizzazione si presenta come il problema principale; tra coloro che propongono una data piuttosto tarda, compresa cioè fra il IV secolo e l'epoca origeniana, possiamo citare Bergsträsser, il quale basa la sua tesi su un *argumentum e silentio*, non da tutti appoggiata per

dei temi consonantici. Stessa cosa verificabile per le lingue moderne, in particolare per l'italiano, ove il fenomeno analogico è evidente nel livellamento dei paradigmi verbali: per la pressione delle forme rizoatone su quelle rizotoniche si è eliminato il ditongo che regolarmente, dalla base latina con vocale breve, si sarebbe prodotto. Per approfondimenti ulteriori, cfr. F. CUPAIUOLO, *Problemi di lingua latina*, Loffredo, Napoli 1991, e L. SERIANNI, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Nuova Edizione, Bul-

questo.²¹ Lo sviluppo della sua ipotesi poggia su dati linguistici riguardanti in particolar modo la perdita in ebraico delle uvulari fricative *ħ e *ġ, la cui caduta egli ritiene possa costituire un *terminus post quem* per la datazione della stessa spirantizzazione; è proprio questa connessione a rappresentare un dato controverso: non tutta la comunità scientifica accetta che i due fatti linguistici possano essere legati. Bergsträsser ne afferma la connessione, indicando come la confluenza dei suoni sopra menzionati in ħ e ʿ debba aver preceduto la spirantizzazione, non essendoci traccia di confusione fra ħ e *ħ o ġ e *ġ. *In primis*, si può porre un'obiezione di carattere metodologico: risulta difficile prendere come *terminus post quem* un dato a sua volta incerto, come appunto nel caso in questione, in cui a essere insicura ed indagata non è solo la data della spirantizzazione, ma quella stessa della perdita dei due fonemi.²² Siamo certi che essa avvenne prima del periodo origeniano, come testimonia la resa che i LXX ne fecero e come lo stesso Girolamo afferma nelle sue *Questiones hebraicae in libros Geneseos*, commentando in Gen. 9,18 la resa di חַם come Cham. A tal proposito, lo studioso afferma che «frequenter LXX interpretes, non valentes *heth* [ח] literam quae duplicem aspirationem sonat, in graecum sermonem vertere, *chi* [χ] graecam literam addiderunt, ut nos docerent in istius modi vocalibus aspirare debere: unde et in praesenti loco Cham transtulerunt, pro eo quod est Ham, a quo et Aegyptus usque hodie Aegyptiorum lingua dicitur».

zoni, Roma 1998.

²¹ Cfr. a proposito nota 13; non ne risulta convinto, ad esempio, Speiser, che lo definisce «not sufficiently convincing», in *Pronunciation of Hebrew* (1925-26), p. 378.

²² Di cui tra l'altro non tutti approvano l'esistenza: si guardi al caso di *ġ, confutata da R. Ruzicka, all'interno del suo studio *Ueber des Existenz des ġ im Hebräischen*, «ZA» (1908), pp. 293-340. Costui è infatti convinto che si tratti di un'innovazione araba, basando la sua ipotesi sul fatto che *ġ compaia solo in arabo, e che anche qui sia in qualche modo secondario, derivando dalla faringale. Una volta individuato anche in ugaritico e in sudarabico, lo studioso ha replicato minimizzando il caso sudarabico in quanto parte dell'arabo e rilevando che il simbolo per *ġ in ugaritico corrisponde in parte a ʿ, con la deduzione che *ġ non esista nell'ugaritico, ma vi

Il passo sopra riportato è molto importante per la costatazione del fenomeno in questione, vale a dire la confluenza di /ħ/ in /h/, suoni rappresentati dal grafema ח, e quella di /ġ/ in /ʿ/, graficamente resi da ʿ, dove il primo dei due suoni è quello corrispondente alla post-velare fricativa, mentre il secondo è quello della faringale, in entrambi i casi. L'unione dei due suoni, avvenuta intorno al 200, molto tempo prima dell'insediamento di Girolamo in Palestina (385-9 d.C.) è un dato da conoscere per la resa che nei Settanta è riscontrabile: è possibile cioè provare che in ebraico la /ħ/ sarebbe stata conosciuta fino al III secolo, in quanto i LXX adattavano la ח del testo ebraico, trascrivendola a volte con Ø, a volte con χ, come appunto testimonia il passo latino, scelta quest'ultima che rivelerebbe la presenza di una /ħ/ originaria, laddove il grado zero sarebbe invece sintomo dell'esistenza di una /h/ etimologica. Discorso speculare per quanto riguarda la consonante ʿ, restituita in greco dai LXX con Ø o con γ a seconda della presenza nella parola originaria rispettivamente di una faringale o di una post-velare fricativa.²³ Se Girolamo si dimostra inconsapevole del significato che i due grafemi avevano al tempo dei Settanta è certo invece che la fusione sia avvenuta prima del periodo origeniano;²⁴ non è un caso che la trascrizione greca dei Salmi all'interno della Seconda riporti il grado zero per i due grafemi succitati, indipendentemente dalla loro origine, come rivelano gli esempi di parole che, pur contenenti una *ħ e una *ġ, vengono però tra-

siano solo vari tentativi di adattare alla scrittura la consonante ʿ. A tali osservazioni ribatte S. MOSCATI, *Lezioni di linguistica semitica*, Roma 1959, pp. 41-2, che nonostante tutto tanto in sudarabico quanto in ugaritico *ġ sembra avere una propria autonomia, e che il passaggio a ʿ in arabo classico potrebbe essere spiegato come condizionamento di fonemi vicini, concludendo dunque che «è da ritenere la permanenza di *ġ fra le consonanti protosemitiche».

²³ Esempi possono essere riscontrati nei frammenti della Genesi: חַם נֹחַ trasposto come in VI. 6, חַם חַם חַם Οχοξαθ, in XXVI. 26; o ancora: Γαιαδ da חַם חַם IV. 18, Ελαμ da חַם חַם XIV. 1.

²⁴ Così anche E. BRONNO, *Studien über Hebräische Morphologie und Vokalismus auf Grundlage der mercatischen Fragmente der zweiten Kolumne der Hexapla des Origenes*, Brockhaus, Leipzig 1943, pp. 413-4.

scritte con la sola vocale: $\alpha\tau\alpha\epsilon\mu$ da $\alpha\tau\alpha\iota\mu$ Ps. I. 1, $\epsilon\mu\sigma\sigma\eta\mu$ da $\epsilon\mu\sigma\sigma\eta\mu$ Ps. 18,39. Specificamente, che la fusione di h e \dot{h} abbia qualcosa a che fare con la conquista asmonea della Gallia superiore, avvenuta alla fine del II secolo, è quanto emerge dai dati letterali ed epigrafici, fatto quanto mai verosimile se si considera l'influenza esercitata dalla pronuncia fenicia.²⁵ Sempre dalle stesse fonti desumiamo che la fusione di $*\dot{g} > \dot{c}$ è stata invece precedente, sebbene non facile da dimostrare, vista l'incertezza d'esistenza dello stesso $*\dot{g}$.²⁶ Di certo, è necessario stabilire una datazione quanto mai precisa del fenomeno, laddove esso vada considerato *terminus post quem* per la spirantizzazione, ed è quello che tentano di fare gli studiosi che sostengono la connessione fra i due fatti, entrambi avvenuti tanto in ebraico quanto in aramaico, appunto come la spirantizzazione. Di fatto, la spirantizzazione delle *bgdkpt* è un evento linguistico riguardante non solo l'ebraico, ma anche l'area geografica in cui a essere parlato era appunto l'aramaico, definito addirittura l'epicentro del fenomeno, «because otherwise it would be impossible to account for its existence in Aram. dialects which had non contacts with Hb».²⁷ È da qui che si potrebbe partire per la datazione della spirantizzazione: tanto in ebraico quanto in aramaico essa non deve essere stata precedente alla fusione delle interdentali non enfatiche \underline{t} e \underline{d} , confluite in aramaico in $[t]$ e $[d]$, avvenuta sulla base di documenti scrittori intorno al VII secolo. L'altro fattore è quello connesso alle *bgdkpt*: la spirantizzazione post-vocalica delle stesse deve essere iniziata dopo la scomparsa di tali fonemi originari. Dunque, questo potrebbe essere il *terminus post quem* del fenomeno per entrambe le lingue, fatto che coinciderebbe – o perlomeno non sarebbe contraddetto, cronologicamente parlando – con il fenomeno della fusione di cui sopra, $*\dot{h} > h$ e $*\dot{g} > \dot{c}$: la spirantizzazione delle

bgdkpt non sarebbe precedente a tale fusione. A una simile analisi linguistica si connette il dato storico: se la spirantizzazione è avvenuta sotto la spinta dell'influenza aramaica, esse non deve essere stata precedente al bilinguismo ebraico – aramaico riscontrabile fra i Giudei come fenomeno di massa, fatto che si sarebbe verificato con la conquista babilonese della Giudea, l'esilio e la diffusione dell'aramaico nell'area, appunto intorno al VI secolo. Una volta perduti i fonemi fricativi, tanto dentali quanto gutturali, l'opposizione fra occlusione e spirantizzazione non era più così foneticamente rilevante: ciò costituì un'apertura all'indebolimento dei fonemi occlusivi, che sarebbero potuti essere spirantizzati, da ora, senza violare opposizioni fonetiche, fino ad arrivare alla formazione di veri e propri fonemi differenti. Senza fornire ulteriori precisazioni, Dolgopolsky che sviluppa una simile argomentazione conclude affermando implicitamente la consequenzialità fra la fusione dei suoni e la spirantizzazione delle *bgdkpt*: non si tratta di un fenomeno da dimostrare, ma di una tendenza linguistica direttamente connessa alla struttura stessa della lingua in questione.²⁸

Lo stesso Beyer²⁹ sostiene la teoria della consequenzialità, e data la spirantizzazione al I secolo a.C. Guardando i dati presentati in proposito si vede come i primi segni della spirantizzazione secondo lo studioso vengano dai rotoli di Qumran “*der Zeit um Christi Geburt*”, ossia due secoli dopo la datazione della fusione di cui sopra. In realtà, se i due fatti linguistici sono legati l'uno dovrebbe immediatamente succedere all'altro come ovvia conseguenza, senza ipotizzare un passaggio di tempo così lungo: se la perdita di $*\dot{h}$ è collocata all'inizio del I secolo non c'è ragione per cui la spirantizzazione debba essere avvenuta con così tanta distanza cronologica, premessa appunto la consequenzialità dei due eventi.³⁰

²⁵ Cfr. per un'analisi più approfondita R. STERNER, *On the dating of Hebrew sound changes (*H > H and *Ġ > Ġ) and Greek translation (2 Esdras and Judith)*, «JBL» 124/2 (2005), pp. 259 e ss.

²⁶ Cfr. nota 22.

²⁷ A. DOLGOPOLSKY, *From Proto-Semitic to Hebrew. Phonology*, Centro Studi Camito-Semitici, Milano 1999, p. 72.

²⁸ «What happened in Aram. and Hb. is a very usual phonetic change which does not need special

causes to be accounted for other than the internal phonological structure of the languages concerned»; DOLGOPOLSKY, *From Proto - Semitic*, cit., p. 73.

²⁹ K. BEYER, *Die Aramäischen Texte vom Toten Meer. Samt den Inchriften aus Palästina, dem Testament Levis aus der Kairoer Genisa, der Fastenrolle und den alten talmudischen Zitaten*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1994.

³⁰ Per verificare meglio come tale ragionamento consequenziale debba applicarsi ad un simile feno-

Il vuoto cronologico fra chi ipotizza la correlazione è una delle prime obiezioni che può essere mossa, tanto più significativa quanto entrambi gli studiosi affermano implicitamente che le *bgdkpt* resistettero alla spirantizzazione post-vocalica fino a quando non si persero le antiche fricative uvulari *ħ e *ġ: è proprio la corrispondenza b/w che permette loro di datare quella di /k/ e /g/.³¹

Tale assunto è però minato dalla tradizione samaritana: analizzando gli scritti dei grammatici,³² vediamo come la duplice realizzazione non riguardi le note *bgdkpt*, ma piuttosto le consonanti *bpdt*. Nella suddetta tradizione, /k/ e /g/ non avrebbero mai sviluppato un allofono spirante: la ragione potrebbe essere che la spirantizzazione delle occlusive sarebbe stata bloccata dalla conservazione di *ħ e *ġ, cioè i samaritani avrebbero rinunciato di proposito alla spirantizzazione post-vocalica di /k/ e /g/ onde evitare un'unione dei due suoni: dunque, stando a quanto dicono i grammatici samaritani, la perdita delle uvulari non rappresenterebbe un termine di riferimento per la spirantizzazione.

Torna così in primo piano il problema riguardante il ruolo della tradizione samaritana, che alcuni hanno messo in correlazione con la pronuncia pre-masoretica fino ad arrivare a dire che il legame che tale pronuncia possiede con la tradizione palestinese e qumranica riterebbe che gli stessi Masoreti abbiano apportato modifiche al testo ebraico originario. Questa è l'ipotesi di Kahle, che giustifica la creazione dei Masoreti sulla base dell'influenza aramaica e del prototipo siriano, dove esisterebbero tre grafemi indicanti la diversa realizzazione di /p/ come occlusiva, aspirata o spirante.³³ La duplice pronuncia delle consonanti in questione sarebbe stata introdotta in ebraico a seguito di ciò che i Masoreti avrebbero trovato nel *Sepher Yesira*, il più antico scritto cabalistico che ci sia noto; qui la classificazione delle lettere viene fatta dapprima sulla base di principi fonetici, e poi attraverso l'attribuzione alle stesse di significati superiori: in questo senso, le lettere *bgdkpt*, cui si aggiunge anche la /r/, corrispondono ai sette

pianeti e ai sette cieli. A seguito di tale scritto i Masoreti introdussero la doppia pronuncia delle consonanti. A sostegno della sua ipotesi, Kahle prende un passo del Talmud babilonese *Berakot*, dove sono citate otto parole in cui la consonante della parola precedente è anche la prima della seguente. Dai due casi in cui tale esperimento coinvolge una *bgdkpt* si può evincere che la pronuncia spirantizzata della finale corrisponda a quella, in teoria occlusiva, dell'iniziale. In realtà ciò potrebbe tranquillamente essere spiegato attraverso un fenomeno di assimilazione regressiva, tanto più facilitato dal fatto che degli otto esempi solo due coinvolgono una *bgdkpt* – ך e ם nello specifico – maggiormente implicata in un fenomeno di assimilazione da parte dello stesso contesto, teso a uguagliare foneticamente le due consonanti, quella finale e quella iniziale, quindi spirantizzata. È interessante notare che l'ipotesi dello studioso non tiene in nessun conto la tesi dello *šchwa medium*, essendo la pronuncia occlusiva secondo lui una creazione artificiale e non uno sviluppo linguistico, e non ammettendo dunque l'azione dello *šchwa* nel fenomeno di spirantizzazione. Né è presa in esame la fusione delle gutturali originarie, che secondo Kahle non può essere cronologicamente legata alla spirantizzazione, appunto perché quest'ultima sarebbe la pronuncia originaria, quella pre-masoretica, presente al tempo di Origene e degli *Hexapla*. Tuttavia, della sua teoria nulla può essere preso come dato sicuro sul fatto che la pronuncia delle *bgdkpt* fosse esclusivamente spirantizzata, in quanto nessuna prova può eliminare in modo certo la duplice pronuncia delle stesse. Da sottolineare come l'influenza aramaica su cui Kahle insiste sia comunque molto importante, in quanto indice implicito del fatto che la spirantizzazione, verificatasi tanto all'ebraico quanto all'aramaico, possa avere un'origine comune a entrambe.

Se la cronologia proposta da Kahle è incerta, è comunque universalmente accettato – o quasi – che la spirantizzazione fosse già avvenuta intorno alla seconda metà del I millennio a.C. Interessante indagare la tesi di Speiser, che pro-

meno si guardi SPEISER, «Concatenated Sound-shift in Canaite», «JBL» 58 (1939), pp. 6 e ss.

³¹ Cfr. BEYER, pp. 127-8 e DOLGOPOLSKY, p. 73

³² Z. BEN-HAYIM, *Studies in the Traditions of*

the Hebrew Language, Instituto Arias Montano, Madrid-Barcelona 1954.

³³ Cfr. a proposito P. KAHLE, *The Cairo Geniza*, Praeger, Oxford 1959, p. 132.

pone di datare il fenomeno al I millennio: a tal proposito egli sostiene una certa somiglianza nel trattamento delle occlusive nel linguaggio hurrita e nelle due lingue succitate, dove se le sorde /k/, /p/ e /t/ vengono impiegate in inizio di parola, al loro posto le sonore /b/, /g/ e /d/ sono impiegate all'interno di parola e in posizione finale.³⁴ La motivazione di un simile utilizzo va anche in questo caso cercata nell'assimilazione della consonante alla vocale, ma la cosa principale è che secondo lo studioso proprio tale lingua avrebbe contribuito alla spirantizzazione ebraico-aramaica. L'ipotesi di Speiser potrebbe suffragare la sua tesi secondo cui la stessa spirantizzazione in caanaico sarebbe dovuta alla medesima influenza. L'ipotesi secondo cui la spirantizzazione delle *bgdkpt* derivi dall'hurrita ne porterebbe la datazione al I millennio, se non prima, vale a dire al momento della diffusione delle tribù aramaiche in area hurrita, corrispondente alla Turchia sudorientale. Tale data contrasterebbe però con la teoria che prevede la spirantizzazione delle stesse a seguito della scomparsa delle interdentali, che all'epoca ancora esistevano. Non risulta inoltre motivata da altro, se non dalla possibile influenza e dalla somiglianza di trattamento fonetico con una lingua che, ad eccezione della stessa somiglianza, non ha altri punti in comune con l'aramaico.

1.4 Il trattamento delle *bgdkpt* nel testo biblico

La vocalizzazione del testo biblico riflette uno stadio della lingua in cui la spirantizzazione non era sempre produttiva all'interno e in fine di parola, e in cui l'alternanza fra la pronuncia occlusiva e quella spirante venne meno progressivamente. Tale fatto è verificabile in quanto in una data parola non è automatico il passaggio da pronuncia spirante a occlusiva nemmeno dopo la scomparsa della vocale che ne ha determinato la spirantizzazione, o ancora da altri fattori morfologici: basti pensare all'alternanza fra la II persona singolare del femminile nei verbi di III gutturale, חָרַקְתְּ , in cui troviamo l'occlusiva finale, e il relativo infinito חָרַקְתִּי con la spi-

rante, entrambi dopo vocale; ulteriore riprova può essere fornita nei verbi di I gutturale con *bgdkpt* come secondo radicale: nonostante la gutturale iniziale sia vocalizzata con *šchwa* la *bgdkpt* è comunque realizzata come occlusiva, come nel caso di בָּלַקְתָּ . Quest'ultimo esempio è molto eloquente in quanto, qualora l'alternanza fosse automatica, la *bgdkpt* non sarebbe stata pronunciata come occlusiva: la preferenza per tale pronuncia, così come l'occlusione usata come marca distintiva nel primo esempio, rivelano un'alternanza fissa mano a mano venuta meno.

Un altro elemento molto importante, da valutare in tal senso, è la semplificazione delle geminate, che, da che erano seguite da uno *šchwa* mobile, vengono ridotte a una sola consonante reggente uno *šchwa* silente.³⁵ Una simile semplificazione avviene per la difficoltà di pronunciare una consonante geminata senza un appoggio particolarmente forte, cosa che non può fornire una semivocale quale appunto lo *šchwa*; tuttavia, le *bgdkpt* graficamente parlando non perdono ma il dageš: questo perché il dageš al tempo della vocalizzazione indicava la pronuncia occlusiva, anche dopo vocale, e non il raddoppiamento, che avrebbero sostenuto con maggiore difficoltà delle altre consonanti vista la loro natura esplosiva. Dunque, anche questo rivela una certa libertà di pronuncia, evidente nell'assenza di automatismo nella resa, che indica come si sia affievolita l'opposizione fra *bgdkpt* spirantizzata e occlusiva all'interno e in fine di parola. Ne emerge che proprio in tali posizioni le *bgdkpt* iniziarono la loro scissione in fonemi distinti, da allofoni posizionali da cui erano partite. È allora interessante e necessario esaminare lo stato fonologico delle consonanti spirantizzate all'interno della lingua coinvolta, ossia se le *bgdkpt* spirantizzate rimangano allofoni posizionali dei fonemi /b/, /g/, /d/, /k/, /t/ e /p/, oppure se divengano da questo momento fonemi distinti. La questione non è di poco conto: è probabile che partendo da allofoni posizionali siano poi divenuti fonemi separati, in cui non fosse soltanto la posizione a determinarne la pronuncia occlusiva – in inizio di parola, dopo consonante o uno *šchwa* quiescente- o spirantiz-

³⁴ Vedi SPEISER, *Introduction into Hurrian*, «AASOR» XX (1940), pp. 60-62, e ancora *Progress in the study of the Hurrian language*, «BASOR» 74

(1939), p. 5 n. 10.

³⁵ Si veda ad esempio חָרַקְתְּ , in cui il כ sarebbe dovuto essere doppio.

zata, ma la sua natura vera e propria. Si guardi come esempio ai dittonghi *aw* e *ay*, che tendono a essere seguiti da *bgdkpt* occlusiva, come dopo la pronuncia del *Tetragrammaton* יְהוָה, in cui un'eventuale *bgdkpt* seguente è sempre pronunciata come tale. In base ai dati analizzati, il testo biblico sarebbe per l'appunto la spia di un'evoluzione in tal senso, vale a dire in direzione del passaggio da allofoni posizionali a fonemi distinti, testimoniata dallo sviluppo di suoni in posizioni in cui la pronuncia dovrebbe essere opposta. La motivazione della spirantizzazione

sarebbe da attribuire ad una semplice assimilazione: «vowels are continuants and assimilate immediately following stop become continuants as well».³⁶ L'applicazione, quest'ultima, di un principio fonetico utile a giustificare la spirantizzazione delle *bgdkpt* e la progressiva nascita di fonemi distinti, la cui pronuncia non può essere spiegata unicamente sulla base della posizione della consonante in una data parola.

Isabella Maurizio
Università "La Sapienza"
e-mail: isbellamaurizio89@gmail.com

SUMMARY

The study of the Second column of *Hexapla* offers us the occasion to inquire into the real pronunciation of *bgdkpt* consonants in the Origenic period: the transliteration of Hebrew into Greek alphabet is an evidence to discuss what the real pronunciation of *bgdkpt* consonants is, noticing that the transcription of the same consonants is usually made with aspirated Greek grapheme. In order to solve the problem, it is necessary to study the evolution of the consonants during the different historical ages, and to confront the treatment of the same letters in Proto-Semitic and other Semitic languages, starting from the assumption that both Hexaplaric material and biblical text are the last phase of a previous evolution.

KEYWORDS: *bgdkpt* consonants; Origenic *Hexapla*; Pronunciation of Hebrew.

³⁶ Così J. BLAU, *Phonology and Morphology of Biblical Hebrew. An introduction*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana 2010: un simile stadio di transizione contrasta con quanto si affermava prima, vale

a dire la teoria di Khale che prevede l'unica pronuncia fricativa delle *bgdkpt*, essendo quella occlusiva una creazione dei Masoreti.

